



L'autocisterna che trasportava butossietano rovesciata sull'autostrada Milano-Venezia

Zedoli/Ansa

Una notte nelle auto incolonnate

Caos per un maxitamponamento sull'autostrada

Ore d'apocalisse sull'autostrada Milano-Venezia. Migliaia di automobilisti spaventati e inferociti sono rimasti intrappolati in code gigantesche, in seguito ad un incidente mortale avvenuto nottetempo. Si è rovesciata un'autobotte carica di una sostanza tossica, dopo uno scontro con un camion: il traffico dell'intera provincia di Bergamo è rimasto sconvolto. Secondo la Società Autostrade «le informazioni ai viaggiatori sono state fornite con tempestività».

MARINA MORPURGO

MILANO. Un morto. L'autostrada bloccata per dodici ore, il traffico impazzito nell'intera provincia di Bergamo, con migliaia di automobilisti intrappolati - nel gelo umido della notte padana - in code lunghe fino a diciassette chilometri. I vigili del fuoco di Bergamo chiamati ad un'opera delicatissima, quella di far piazza pulita di ben 20.000 litri di etilenglicolmonobutilettere, una sostanza molto infiammabile ed estremamente irritante. Questo è quel che si è visto l'altra notte e ieri mattina sull'A4 Milano-Venezia, dove il traffico è aridato in tilt per colpa di uno spettacolare e drammatico incidente avvenuto alle 0.50 tra i caselli di Bergamo e Dalmine, all'altezza del chilometro 43.600. Qui si sono tamponati un camion proveniente dalla Lituania, guidato dal trenten-

ne Kestutis Sakalanskas, e un'autocisterna condotta da Ferdinand Kulzar, 30 anni, tedesco di Bochum.

Un impatto violentissimo

Secondo i primi rilievi effettuati dalla polizia stradale di Seriate, il camion lituano - che a causa di un piccolo incidente era fermo, un po' a cavallo della linea che separa la corsia d'emergenza da quella di marcia - sarebbe stato investito in pieno dall'autobotte. L'impatto è stato violentissimo, tanto che la cisterna si è ribaltata sull'asfalto, perdendo una sua più piccola parte del suo velenoso contenuto, e facendo volare via come palle da biliardo ben sei di quegli enormi blocchi di cemento che in questo tratto di A4 fungono da guard-rail. Gli automobilisti che viaggiavano

sulla carreggiata opposta si sono così visti sbarrare d'improvviso il passo da una montagna grigia, oltréché da quintali di lamiera. Alcuni dei conducenti, traditi anche dall'oscurità, non sono riusciti a frenare per tempo, andando a schiantarsi contro l'ostacolo. L'unico a rimetterci la vita è stato lo sfortunato Kulzar, morto sul colpo: tutti gli altri sono rimasti miracolosamente illesi.

L'opera di soccorso è risultata complicata dalla tossicità e dall'elevata infiammabilità del contenuto dell'autobotte. La cisterna era diretta a Cavaglia, in provincia di Vercelli, dove ha sede l'azienda chimica «Chemial», che utilizza l'etilenglicolmonobutilettere per produrre vernici da carrozzeria. I pompieri di Bergamo hanno dovuto vestirsi come astronauti, per riparsi dal contatto con i vapori di questa sostanza, che può provocare - se inalata - danni ai polmoni, nonché alle congiuntive. Con mille cautele, il glicole-butilico rimasto nella cisterna è stato aspirato e caricato su un'altra autobotte, in modo da poter rimuovere, con l'ausilio di una gru fatta venire da Milano, i resti dell'automezzo. L'asfalto, poi, è stato accuratamente lavato in modo da cancellare le tracce del veleno. Per far tutto ciò ci sono volute ore e ore: quanto è bastato per

far impazzire non solo il traffico sulla Milano-Venezia, ma dell'intera provincia di Bergamo.

Code per undici ore

Nel buio, si è cercato di far defluire gli automobilisti dall'autostrada chiusa, indirizzandoli verso i caselli di Capriate e Dalmine: ma le code che si sono formate sono state spaventose. In direzione di Venezia, ad un certo punto il serpente di vetture è arrivato a toccare i 17.000 metri di lunghezza, mentre in direzione di Milano la punta massima è stata di 8.000 metri. La gente, disperata, ha cominciato a bombardare di chiamate - usando i telefonini cellulari - le caserme della polizia stradale della zona. «Ma noi eravamo così impegnati che non avevamo tempo di badare agli automobilisti in coda» - racconta un sottufficiale della Polizia di Seriate - «Ci siamo occupati solo della viabilità, oggi è stata una giornata veramente terribile, mi creda». Solo alle 10 di ieri mattina è stato possibile riaprire l'autostrada in direzione di Venezia, mentre per l'apertura in direzione di Milano si è dovuto attendere ancora di più. A mezzogiorno, piano piano, le vetture hanno ripreso a camminare sull'A4, passando vicino ai pezzetti di lamiera, testimonianza del disastro.

Dalla Chiesa Chiesto l'ergastolo per Riina

Ergastolo per Totò Riina. La condanna alla massima pena detentiva per il boss e per altri undici esponenti della «cupola mafiosa» per la strage Dalla Chiesa e altri delitti «eccellenti» è stata chiesta dall'accusa nello stralcio dell'appello del maxiprocesso. L'ergastolo è stato chiesto dai procuratori generali Paolo Giudici e Santi Consolo, oltre che per il capo di Cosa Nostra, anche per Bernardo Provenzano, Michele Greco, Francesco Madonia, Pippo Calò, Bernardo Brusca, Antonino Nenè, Geraci, Francesco Bruno, Nitto Santapaola, Pietro Senepa e Francesco Spadaro. Sono state richieste altre tre condanne: 30 anni per Salvatore Maniscalco, 7 per Giuseppe Guttadauro, 5 anni e 10 mesi per Antonio La Rosa. L'unica assoluzione per non avere commesso il fatto è stata chiesta per Vincenzo Randazzo.

Pellegrino (Stragi): «Sulla "Uno bianca" indagini a rischio»

Troppi testimoni della «Uno bianca» vengono portati in giro per procure, e questo è un rischio. È l'allarme lanciato dal presidente della Commissione Stragi, Giovanni Pellegrino. Il capo della Polizia Masone ricorda che la Procura di Roma sta indagando sui rapporti tra «Falange armata» e settori deviati dei servizi. Sulla Uno: «Non farò letture riduttive di questa vicenda». Gli strani depistaggi intorno alle operazioni dei fratelli Savi.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Troppi testimoni importanti della «Uno bianca» sono portati in giro per procure con rischi pesanti per la loro incolumità. Lo ha detto ieri, commentando l'audizione del capo della Polizia, Fernando Masone, davanti alla commissione parlamentare sulle stragi e il terrorismo, il presidente dell'organismo bicamerale Giovanni Pellegrino. Nel corso dell'audizione, ha dichiarato il senatore, «è emerso che i protagonisti e i testimoni di gravissimi fatti di sangue dai contorni oscuri e delicati vengono indagati da Procure diverse e sono stati chiamati a rendere deposizioni in aule di tribunali in relazione ad altri procedimenti. Ciò non sembra giovare all'efficacia e all'approfondimento di una inchiesta tanto delicata per i suoi risvolti inquietanti e per le sue implicazioni».

Pellegrino chiede un maggior coordinamento delle inchieste e maggior riservatezza sulle testimonianze. «Osservo che non mancano nell'ordinamento gli strumenti processuali che consentirebbero una unificazione o almeno un forte coordinamento delle inchieste, mentre il buonsenso dovrebbe portare a limitare all'indispensabile l'inserimento della pubblicità di un dibattimento in una indagine che è ancora nella fase iniziale. Già con riferimento a fatti di un doloroso e meno recente passato, la commissione Stragi ha avuto modo di individuare nel sovrapporsi di inchieste un ostacolo oggettivo ad un penetrante accertamento della verità».

L'audizione del capo della polizia prefetto Masone, che era accompagnato dal direttore della criminalpol De Gennaro, è durata oltre tre ore, dalle 20.30 a quasi mezzanotte, mercoledì sera. Rigoroso il top-secret, per buona parte della relazione fatta dal capo della polizia su «Falange armata» e sulla vicenda della «Uno bianca», infatti, è stato interrotto il collegamento audio e video con la sala stampa su richiesta dello stesso prefetto Masone e, poi, anche per tutto il dibattito si è proseguito in seduta segreta. Nella breve parte dell'audizione che i cronisti hanno potuto ascoltare, il capo della polizia aveva fatto il punto sulla vicenda della «Falange armata», tra l'altro ricordando che è ancora all'esame della procura di Roma il rapporto fatto dall'ex direttore del Cesis, Paolo Fulci, sulle voci che attribuivano ad un gruppo di militari del Sismi l'utilizzo della misteriosa sigla. Parlando poi dell'indagine di iniziativa della polizia che ha portato ad accertare la responsabilità dei fratelli

Savi per i crimini commessi dalla banda della «Uno bianca», il prefetto Masone aveva tra l'altro ricordato come non abbia mai voluto fare letture «riduttive» della vicenda e di non poter per ora tranquillizzare nessuno, augurandosi di poterlo fare allorché le indagini avranno sgombrato il campo dalle ipotesi inquietanti di collegamenti tra i Savi e organizzazioni o spazzoni devianti dello stato.

I fratelli Fabio e Roberto Savi (ma il primo ha già ritrattato, come del resto tutte le altre autoaccuse che aveva fatto dopo l'arresto) hanno ucciso i due carabinieri Cataldo Stasi e Umberto Errii, il 20 aprile '88, solo perché li avevano sorpresi mentre stavano facendo un sopralluogo in un parcheggio sul retro della Coop di Castel Maggiore (Bologna). Il movente che avrebbero fornito, e sul quale sono molti i dubbi degli investigatori, sarebbe dunque simile a quello dell'altra strage di carabinieri rivendicata dai fratelli Savi, quella in cui restarono uccisi al Piastrò, il 4 gennaio '91, Andrea Moneta, Otello Stefanini e Marco Mitilini.

Tangenti Lecco Pm: archiviazione per gli esponenti del Pds e della Dc

La procura di Lecco ha chiesto l'archiviazione dell'inchiesta sulle presunte tangenti per il recupero dell'area Industriale Badoni. Per il sostituto Bruno Casciari non fu commesso alcun illecito per ottenere l'approvazione del piano di recupero e a un anno dall'apertura dell'inchiesta, il giudice ha chiesto il proscioglimento dei quattro indagati per corruzione: Giuseppe Conti, ex segretario provinciale del Pds di Lecco, Gabriele Perossi, esponente dell'ex Dc cittadina, Mauro Panzeri, ex sindaco Dc di Valmadreda (Como), e Arnaldo Tentori, il costruttore che aveva acquistato l'area e l'aveva poi ceduta ad altra impresa. L'inchiesta era stata aperta dopo la pubblicazione delle rivelazioni fatte da Perossi a un giornalista e registrate da quest'ultimo: il costruttore Tentori avrebbe promesso 100 milioni di lire all'esponente pdlessino in cambio dell'assenso al piano di recupero dell'area. L'inchiesta prosegue per fare luce sul fallimento della ditta metalurgica Badoni e sui passaggi di proprietà dell'area.

«Avvisato» il presidente delle coop venete

Fabbri: «Estraneo alla vicenda». Pasquini: «Pressioni sui giudici»

Avviso di garanzia per il presidente delle coop venete, Giuseppe Fabbri, che si dichiara estraneo alle vicende della «Rinascita». Pasquini, presidente nazionale della Lega: «Pressioni sulla magistratura per colpire le cooperative». Oggi a Ravenna vertice tra le procure, mentre il pm Ielo è volato da Milano a Roma per incontrare i colleghi Saragnano e Mantelli. Gli avvocati Calvi e Robiony: «Via Serchio? Solo un illecito fiscale condonato».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Avviso di garanzia per il presidente della Lega delle cooperative venete, Giuseppe Fabbri. A farglielo notificare è stato il pm veneziano Carlo Nordio. Fabbri sarebbe stato coinvolto nell'indagine da Gabriella Semenzato, la responsabile del settore ispezioni della Lega veneta arrestata venerdì scorso e accusata di aver dato l'ordine di compilare, nel febbraio del 1992, il falso verbale con cui si chiedeva la liquidazione della «Rinascita». Intanto il Gip veneziano

Luca Zen si è riservato altre 24 ore per decidere sulla permanenza in carcere di Giuseppe Faggini, l'ex presidente del collegio sindacale della «Rinascita».

«Il mostro dove non c'è»

«Sono stupefatto. Non ho nulla a che vedere con la questione delle cooperative Rinascita» - ha affermato Fabbri nel corso di una conferenza stampa - si cerca di suscitare effetto e curiosità andando alla ricerca del mostro, del mister x

che si nasconde dietro la segreteria Mister x è l'assemblea dei soci della Cooperativa Rinascita che il 3 febbraio 1992 decise all'unanimità di chiedere il commissariamento e incaricò il presidente del collegio sindacale, Giuseppe Faggini, di farsi parte attiva con la Lega perché desse attuazione a questa volontà assembleare. Si sono rispettate fino in fondo autonomia e responsabilità, si è agito nell'ambito delle possibilità per la tutela della cooperativa e dei soci».

E sempre ieri Giancarlo Pasquini, presidente della Lega nazionale delle cooperative, ha denunciato che la magistratura «è stata sottoposta a forti pressioni perché colpisce le cooperative». È primo fra tutti è stato il presidente del consiglio Silvio Berlusconi ad andare su questa strada. Stamattina, mentre si terrà a Ravenna il vertice delle procure che indagano su coop e Pds, a Roma si terrà una conferenza stampa della Lega. Verranno annunciate «azioni giudiziarie, politiche, e culturali per ristabilire la

verità dei fatti».

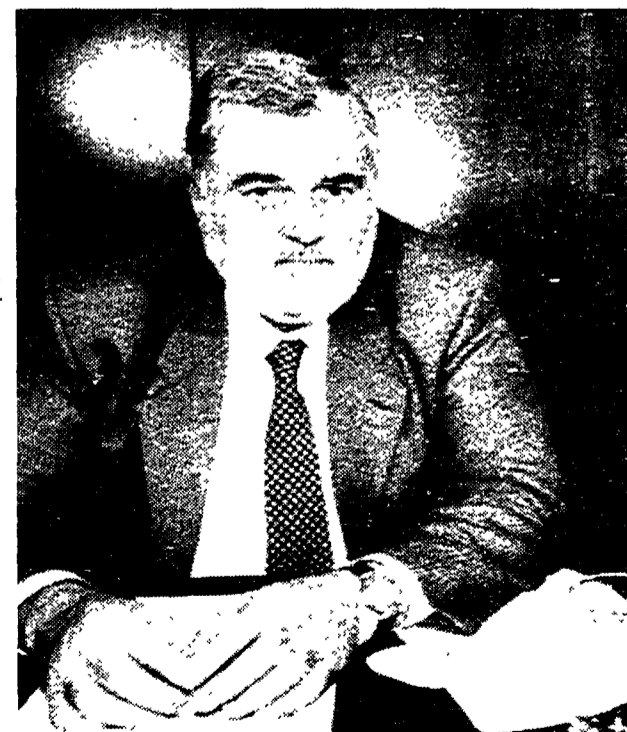
A Venezia, sempre ieri, Nordio ha sentito Renzo Coccato, 50 anni, di Campolongo Maggiore (Venezia), ex presidente della società «Copav» e destinatario di uno dei 25 avvisi di garanzia inviati dal magistrato il 23 novembre scorso. Coccato si è presentato spontaneamente in Procura per respingere l'ipotesi dell'esistenza di un disegno preordinato alla messa in liquidazione delle cooperative venete. Il dirigente coop, ha sottolineando tra l'altro di aver sempre lavorato senza pretendere per sé compensi né «gettoni di presenza».

Ielo ieri a Roma

Il pm di Milano Paolo Ielo si è incontrato ieri con i colleghi romani Maria Teresa Saragnano e Gianfranco Mantelli. Al centro dell'incontro le dichiarazioni dell'ex presidente della Unieco, Nino Tagliavini.

A proposito della richiesta di rinvio a giudizio di Marcello Stefanini e di altri esponenti del Pci-Pds, gli

avvocati Guido Calvi e Giorgio Robiony hanno diffuso ieri una nota nella quale si afferma che «i quotidiani hanno dato inopinatamente risalto ad una notizia che in realtà si riferisce soltanto ad un illecito fiscale che niente ha a che vedere con questioni di finanziamento illecito del partito». I legali spiegano che «come ormai tutti sanno, il Pds era proprietario di un immobile in via Serchio, formalmente intestato ad una società immobiliare, anch'essa del partito. Una parte del prezzo, non denunciata nell'atto, è stata utilizzata direttamente dal partito per esigenze correnti. Pagate le sanzioni fiscali, l'illecito tributario dev'essere dichiarato condonato. Tale declaratoria, cui si accingeva il giudice di Milano, non è stata possibile per l'incompetenza territoriale dello stesso. Siamo convinti che il giudice di Roma, nonostante le richieste della procura che sembrano ipotizzare sempre dalla stessa vicenda altri profili di responsabilità che non ci sono, vorrà porre al più presto la parola fine».



Giancarlo Pasquini, presidente della Lega delle Cooperative Costantini/Asp